

SPETTACOLI

IL PARADISO PERDUTO di una umanità ferita

I sei episodi realizzati da Rita Maffei e HC Capitale Umano al "San Giorgio" di Udine riuniti in un'unica serata

Udine

Noi uomini viviamo nel vuoto, sospesi tra la materia e il cielo. E li siamo attraversati dal desiderio, che è assenza, struggimento sempre insoddisfatto per ciò che non abbiamo o abbiamo perduto. Quel desiderio è insaziabile e essenziale, prova del nostro limite e insieme motore del nostro esistere, spinta ad elevarci alle stelle lontane, come dice l'origine antica della parola: de-sidera, appunto. È questa condizione umana a fornire l'intelaiatura al complesso mosaico con cui, per il C&S, Rita Maffei, trasformista performer e guida lucida e coraggiosa della tribù pluridisciplinare di HC-Capitale Umano (da citare Luigina Tusini per le belle suggestioni visive e Mariano Bulligan per le musiche), perlustra in sei episodi il nostro esilio dal "Paradiso perduto". Titolo miltoniano a parte, qui - spiega l'attrice in un colloquiale preludio - è in causa la tragedia umana della cacciata dall'Eden, della mortalità e della condanna alla vana ricerca.

Dopo, come per un itinerario in luoghi deputati, il drappello degli spettatori ammessi fa esperienza reale di viaggio, che converte il Teatro S. Giorgio in casa di stanze segrete e spiazzanti, al capolinea di un lungo progetto che trova così la sua definitiva composizione di rito condiviso. È come partecipare agli specchi di un comune disagio, che qui slitta dal piano esistenziale a quello culturale del malessere contemporaneo e mostra nel corpo il segno evidente delle nostre tristi passioni. Ed ecco, con le strazianti parole testamentarie della

Il visionario happy end
sciupa lo choc
perturbante del viaggio

suicida Sarah Kane alle ore "4:48", il corpo negato, nel male oscuro di un letto di risibili barbiturici dentro una bara di plexiglass; o il corpo in vendita, disposto a tutto, anche a gettare "il cuore ai piedi" del capo-boss, nella grottesca "Audizione" (di Heiner Müller) per un posto di lavoro; o, in "Revolt" di Alain Cofino Gomez, il corpo sacrificato nel rituale di stravolto martirio della kamikaze, sulla cui schiena eterodiretta si proiettano immagini di solitudine metropolitana. E ancora, in "Second life" di Panko, ecco il corpo deforme del bulimico monologante e solo, tra una discarica di cibi trash. E

infine, compare la nudità della donna cagna (della stessa Maffei), che trova in una animalesca femminilità il riscatto di una residua innocenza.

È una galleria di umanità ferita, in fuga, ai margini, afasica. E perciò convince meno che l'ultima tappa (su testo pesantemente lirico di Panko) prospetti la via di uscita grazie all'arte, di cui la Maffei, abbigliata come nel Prologo a eco circolare, esalta la potenzialità salvifica. Sotto l'insegna luccicante di un surreale teatrino-circo, ricompaiono sorridenti le creature dolorose del puzzle, mentre una luce isola le ali di un angelo wendersiano, disceso dal cielo sopra le Berlino del mondo. Ma, per quanto visionario, questo happy end ha un che di didascalico e pacificante e sciupa lo choc perturbante dell'agghiacciante disarmonia del vivere, ieri e soprattutto oggi, per anime perdute, prigioniere di corpi malati. Stasera, alle 21, l'ultima replica.

Angela Felice